

*L'ORESTEA (AGAMENNONE, LE COEFORE, LE EUMENIDI)*, di Eschilo. Tr Mario Untersteiner. R Luca Ronconi. Cp Cooperativa Tuscolano-Teatro Club. Sc e Cs Enrico Job. Int Marzio Margine, Miriam Acevedo, Massimo Barbone, Luisa Aluigi, Anna Bonaiuto, Rodolfo Traversa, Claudio De Angelis, Piero Di Iorio, Anita Laurenzi, Carmen Onorati, Anita Bartolucci, Gabriele Tozzi, Ettore Toscano, Barbara Valmorin, Gabriella Zamparini, Claudia Giannotti, Marisa Fabbri, Mariangela Melato, Sergio Nicolai, Umberto Orsini, Massimo Foschi. Spoleto, Festival dei Due Mondi, Chiesa di San Niccolò, luglio 1973.

Dopo qualche mese di forzata inattività, il monumentale spettacolo di Ronconi (tre tragedie in sette ore), proibito a Roma per pretesa insicurezza del complesso sistema di ascensori incorporato, è tornato alla ribalta a Spoleto con tutto il suo dinamismo meccanico, anzi con qualche nuova trovata scenica e un maggior equilibrio strutturale. Il dispositivo scenico di Enrico Job è costituito da un parallelepipedo ligneo a due piani mobili, davanti a una grande porta-palcoscenico, circondati sui tre lati, come nell'anfiteatro greco, da tre serie di gradinate per gli spettatori. In questo spazio le tre tragedie dell'*Orestea* sono presentate da Ronconi in una prospettiva di lontananza millenaria [ come accumulo di riti indecifrabili di impossibile recupero]. All'inizio, siamo alle origini del teatro, la formulazione stessa della parola riesce impervia: Marzio Margine balbetta il prologo inseguendo le frasi con astratta rarefazione; il coro frammentato e incerto non ritrova un senso ai suoi brani, che preparano la nascita dei personaggi; e a questi ultimi l'esemplare Clitennestra di Marisa Fabbri (una dimensione tragica che il teatro italiano non conosceva) detta lo stile di una dizione spezzata, aspra, incredula, interrogativa. Il mito della sventurata famiglia degli Atridi riemerge attraverso l'analisi delle stratificazioni accumulate lungo molte epoche. Così la storia di una lotta tra due culture (Troia e l'Ellade), di un cambio di religioni, dell'evoluzione di contrastanti forme politiche, si traduce in un viaggio per epoche lontanissime: dal caos magmatico dell'*Agamennone*, situato in un'affascinante preistoria, alla casa borghese e oppressiva (ottocentesca) delle *Coefore*, alla proiezione avveniristica, inquietante e parodistica, delle *Eumenidi*. Gli dei [ i principi elementari,] divengono gradualmente dei personaggi: si passa dalla potenza martellata di Massimo Foschi, dalle alte modulazioni ieratiche di Mariangela Melato (Cassandra), alla precisione stilistica già venata di umanità di Claudia Giannotti e dell'attento Umberto Orsini, alla aperta ironia di Barbara Valmorin, velata di oscure prefigurazioni nell'*Erinni* della bravissima Miriam Acevedo. L'indagine ronconiana punta essenzialmente sulla ricerca antropologica; per sottolineare aldilà della parola testuale la ricchezza delle allusioni, gli interventi del coro sono interrotti

da un flusso di simbolismi e di visualizzazioni. E ecco, indimenticabili, il sacrificio di Ifigenia rivissuto come un'eucaristia nello sbocconciamento rituale e comunitario di una statua di pane, e l'apparizione della candida nave di Elena; ecco il ricorso corposo agli elementi naturali (la terra, il carbone, la pietra, l'oro, il miele, il fegato, eccetera) o agli animali vivi (dal coniglio al serpente). Con i suoi tempi solenni, la potenza delle immagini [ la genialità delle invenzioni,] questo spettacolo [memorabile] incide sul pubblico con una incredibile forza comunicativa [ sulla via delle emozioni e della trasmissione subliminale]. (19.7.73)